S A G G I O

SOPRA UN NUOVO METODO DI CURARE LE OSTRUZIONI COLLA SCURE.

SAGGIO
SOPRA
UN NUOVO, FACILE, E SICURO METODO

Di curare colle percosse di una tagliente scure le grandi, ed ostinate ostruzioni delle visceri addominali, e tutte le sue conseguenze.

Come l' idropisia, febbri intermittenti, chachessie scorbutiche ec.

DEL DOTTOR FISICO

PASQUALE VETERE

Medico dell' Ospedale degl' Incurabili.

IN NAPOLI MDCCXCII.

Nella Stamperia di MICHELE MIGLIACCIO.

Con licenza de' Superiori.

Quæ utilia sunt patriæ, dicere animi prudentiæ consonum.

Laert. Lib. I. Cap. V.

ALL' ILLMO SIGNORE

D. ANTONIO VILLARI

MEDICO PRIMARIO DI QUESTA CAPITALE, E REGIO PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA NUOVA UNIVERSITA' DE' STUDJ NEGL' INCURABILI EC.

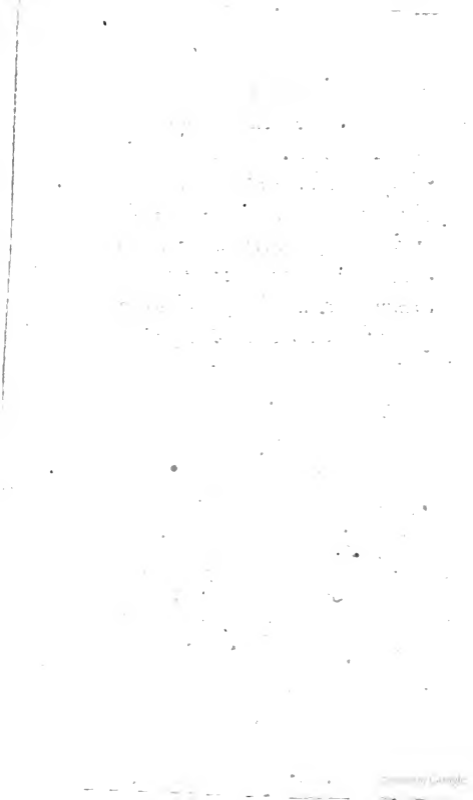
La Medicina pratica, Illmo Signore, li deve i suoi avanzamenti, e progressi, e quelli, che la coltivano la riconoscenza. Questa è una verità da tutti cono-

sciu-

sciuta, e ad onta dell' invidia è pervenuta sino al Trono, per cui la Maestà del nostro amabilissimo Sovrano gli ha eretta una Cattedra di Medicina pratica, dove la gioventù apprende la vera arte Clinica, e si perfeziona, ed erudisce nella teorica. Ma il principal motivo, Illmo Signore, che mi ha spinto a dedicarle questa Operetta è stato quello di dare al pubblico un contrasegno della mia ossequiosa riconoscenza, e della stima singolare in che io la tengo; giacchè mi ho fatto sempre un dovere di onorare, e rispettare il profondo sapere, che

tutti ammirano nella sua degnissima Persona . Si compiaccia adunque di gradire questo picciol omaggio, mentre pregandole dal Cielo felicissimi avvenimenti , e lunghissimi età pel comun bene, ho l'onore di esser con altrettanto zelo, e rispetto .

Di V. S. Illma.

Divmo, ed Obbligmo Servidore.
Pasquale Vetere.

LA vera medicina è una scienza di fatto. La più seducente teoria se non è appoggiata ai fatti, che ne contestino la verità, non sarà ricevuta, che indifferentemente, o pure come un' ingegnoso sistema. Lo scrivere adunque delle semplici osservazioni di fatto, e confirmarle coll' esperienza, è certamente il vero mezzo di promuovere, ed arricchire l' arte Medica d' interessanti veritá. Non è necessario di addurre argomenti per giustificare questa proposizione. I soli Epidemj d' Ippocrate, monumento venerabile dell' antichitá, bastano a sostenere, e ad autenticare il mio assunto (a).

(a) Le sole osservazioni non bastano a stabilire dei metodi curativi, perchè ci possono egualmen-

Il metodo, che presento al publico per curare le più ostinate, e grandi ostruzioni delle visceri addominali, e principalmente quella della milza, e tutte le sue funeste conseguenze, come l' idropisia, febbri intermittenti, emorroidi pertinaci, piaghe scorbutiche, cachessia generale &c. stimate da tutt' i Medici per incurabili è il risultato di una infinità di esperienze ripetute sempre col medesimo felicissimo successo. Il luogo dove queste sperienze sono state fatte, ch' è il grande Spedale degl' Incurabili, del quale ho l' onore di esser Medico; l' ispezione oculare di tanti illustri Professori del medesimo; la pre-

mente condurre all' errore, ed alla verità. Colle osservazioni la natura non si mostra, che oscuramente, e perciò è necessario, che siano confermate dall' esperienze, e dalla ragione per esaminare scrupolosamente gli andamenti della natura. Perciò non è meraviglia se gli Empirici, che solamente s' appoggiano alle nude osservazioni commettono così sovente degli errori, quandocchè i medici ragionati colli stessi mezzi sollevano l' umanità.

presenza di quasi tutta la gioventù medica; e finalmente l' autorità rispettabilissima di due insigni Professori, deputati dall' Eccellentissimo Governo dell' Ospedale suddetto per ordine Sovrano, rendono questo mio metodo certissimo, e sicurissimo (a). La sola prevenzione ne potreb-

A 2 . be-

(a) Per assicurare me stesso, e tutto il pubblico degl' ottimi effetti di questo metodo alli quindici di Otrobre 1791. umiliai alla M. del nostro Re una supplica, affinchè si fosse degnato ordinare ai Primarj Professori di questa Capitale l' esame del suddetto metodo, per quindi renderlo pubblico. La M. Sua si compiacque, per mezzo di un Real dispaccio dei 30. Ottobre 1791. diretto al Sig. Marchese Porcinari ordinare al medesimo, che come Delegato dell' Ospedale degl' Incurabili avesse fatto esaminare il mio metodo dai Professori dell' Ospedale medesimo, e ne avesse informata la M. Sua col parere. Si stabilì un congresso di tutti i Primarj Medici dell' Ospedale, nel quale si stabilì, che si fossero ripetute l' esperienze in presenza dei Signori D. Antonio Villari, e D. Francesco Dolce Primarj Regj Professori di medecina pratica nelle due Università dei studj. Si presero cinque ostrutti di milza, che

be impedire i progressi; ma bisogna, che presto, o tardi cedi all' evidenza, perchè la verità non puole perder il suo dritto, e la confusione è sempre la parte di quelli, che per mala fede non la vogliono ricevere.

Le ostruzioni del fegato, e della milza, e l' idropisia, che n' è per lo più la conseguenza immediata sono malattie frequentissime in questo Regno (*a*). Nell' Ospe_

che toccava il pube; Di questi quattro erano ascitici, uno timpanitico, e tutti con piaghe alle tibie, febbricitanti, e cachetici. Si cominciarono ad oprare alli 15. Gennaro 1792., ed a capo di venticinque giorni furono guariti. Vollero intanto i cennati Professori, che si trattenessero gl'infermi per un'altro mese, affinchè si fossero assicurati della totale guariggione. Finalmente sono stati icenziati con ammirazione di tutti, sani, e liberi nei principj di Marzo. In vista di queste felicissime cure i detti Signori Professori ne hanno informata la M. Sua, dalla di cui gran munificenza spero un corrispondente guiderdone, come nel detto Reale Dispaccio mi promette.

(*a*) Perchè moltiplici, ed inevitabili ne sono

Ospedale degl'Incurabili la maggior parte degl' infermi, e particolarmente in tempo d' inverno sono ostrutti, o idropici,

 e porno le cagioni, e fra le altre la gran quantità di lacune; la macerazione del canape, e del lino; la coltura del riso, e di altre piante, che crescono, e maturano nelle artificiali paludi. Or questi ridotti di putrefazione si possono considerare come altrettante officine di un pestifero vapore, che infestando l' aria delle prossime contrade, cagiona agli abitanti delle medesime, in tempo di està, e di autunno dell' epidemie di perniciosissime febbri. E siccome questo malefico vapore, o sia aria meficticosa, agisce sopra il principio vitale, distruggendone, o pure diminuendone l' energia, così coloro, che superano il morbo restano talmente esausti di forze, che inevitabilmente inciampano alle recidive, e quindi alle grandi ostruzioni delle visceri naturali, e particolarmente della milza, per essere un viscere più molle, e cedevole degli altri. *Ippocrate* l' attribuiva al bere dell' acqua stagnante. *Qui aquas bibunt palustres & stabiles iis lienes magni fiunt, & pleni, ac ventres duri. De aer. loc., & acq.* Nel libro dell' affezioni poi è di sentimento, che le ostruzioni della milza nascono, *quum ex febribus, & mala curatione, bilis aut*

e pochiſſimi ſe ne guariſcono, anzi ho coſtantemente oſſervato per l' intero ſpazio di quattordici anni nel ſuddetto Spedale, che allora quando queſte oſtruzioni hanno preſe alte radici, ſono incurabili; portando miſeramente gl' infermi ad una generale cacheſſia ſcorbutica, accompagnata da febbre lenta, e da frequenti emorragie naſali; o all' idropiſia, e quindi

aut pituita, aut ambo in ſplenem incubuerint, Hip. lib. de affect. §. *XXI.* Di queſto ſteſſo ſentimento è Galeno *Com.* 3. *aphor. XXII.* Vi è chi penſa, che l' argilla foſſe la cagion proſſima delle grandi oſtruzioni, perchè le acque delli luoghi paludoſi ne ſono cariche. Il vero ſi è, che la vera cagione è la debolezza del ſiſtema nervoſo, per cui ſi diminuiſce l' azione dei ſolidi ſopra i fluidi, e ſi pervertono le digeſtioni. Il ſangue carico di particelle lente, e tenaci difficilmente paſſa per i minimi vaſi, onde è, che ſi deve inevitabilmente diminuire la circolazione, e particolarmente in quei luoghi dove il ſangue è naturalmente più craſſo, e la forza dei vaſi più minore. Ecco perchè alle lunghe convaleſcenze, ed a coloro, che vivono in luoghi paludoſi ſuſſieguano le oſtruzioni.

di alla morte (a).

In tutt'i tempi si sono tentati dei mezzi per opporsi a queste spopolatrici malattie, ma con poco vantaggio degl' infermi; anzi il più delle volte l'hanno accelerata la morte. Generalmente i Medici per curare gli ostrutti si servono de'

 li-

(a) Lo scorbuto è familiare alli lienosi, e se non accade, dice Celso, ai medesimi debbono inevitabilmente comparire delle ulceri di prava qualità nelle tibie. *At quibus magni lienes sunt, his gingivæ malæ sunt, Os olet, aut sanguis aliqua parte prorumpit. Quorum si nihil evenit necesse est in cruribus mala ulcera, & ex his nigræ citatrices Cels. Med. lib.* 2. *Cap.* 7. Ed Avicenna *lib.* 2. *Fen. XV. tract.* 2. *Cap. V.* Dice. *Et quandoque multiplicantur cum ea (Duritie splenis) ulcera crurium. Et corroduntur dentes, & gingivæ propter grossitudinem sanguinis, qui descendit in ulcera crurium, et corruptionem vaporis, qui descendit in omnes partes gingivarum, & dentium.* Ciocchè costituisce un vero scorbuto. Inoltre lo stesso *Ippocrate* ci assicura di questa verità. *Quicunq.*, egli dice, *splenem habent magnum... hi mali coloris fiunt, malis ulceribus scatent, & ex ore grave olent, & tenues evadunt &c. De affect.* §. 21.

rimedj fondenti , ed evacuanti , credendo, che i medefimi giungeffero a difciogliere, e quindi evacuare quella materia craffa , e tenace , che ne forma la cagion proffima : fenza riflettere, che la maggior parte di quefti rimedj prima di rifolvere le oftruzioni, cagionano una diffoluzione fcorbutica nel fangue, dalla quale ne nafce l'idropifia, o la tifi . Quefti funefti accidenti l'ho più volte offervati in coloro, che erano ftati per lungo tempo, e generofamente trattati col famofo eftratto di cicuta. I faponi alcalini , ed il mercurio producono gli fteffi nocivi effetti, e fpecialmente a coloro, che contemporaneamente foffrono febbre lenta, o frequenti emorragie nafali.

Riguardo agli evacuanti, e precifamente ai purganti draftici, ed ai forti diuretici fono fempre fatali agli oftrutti, e l'accelerano inevitabilmente la morte . Quefti tali evacuanti ridurranno forfe al fuo naturale ftato un fegato, o una mil-

za

za di venti, o trenta libre? Risolveranno l'incremento morboso di queste visceri, che col comprimere le vene adjacenti impediscono il ritorno del sangue, e producono varie idropisie? Sarebbe adunque cosa lodevole, che i Medici interamente sbandissero i purganti drastici, e li violenti diuretici nel trattamento degli ostrutti, e degl' idropici. Tanti funesti esempj me ne hanno convinto, anzi sono l' unica cagione, per cui spesse volte si sono trascurati i veri rimedj, onde il male ha fatti liberamente i suoi progressi. I danni di questa infelice pratica vengono indicati dai segni di debolezza dello stomaco, dalla indigestione, dalla perdita dell' appetito, dal pallore del volto, e dall'emaciazione, e da tutti gli altri segni di una rovinata costituzione.

Gl' incisivi nel principio sono di molto sollievo agli ostrutti, ed in particolare quando sono dotati d' una forza tonica. M' allorché le ostruzioni sono enormi, i me-

medesimi si rendono inutili. Dalli soli emetici si potrebbe sperare qualche sollievo, perchè colli sforzi del vomito vengono le visceri ostrutte compresse, ed agitate da ogni parte, e quindi attenuandosi quella materia crassa, e tenace, che ostruisce i vasi, si dispone ad essere evacuata. Inoltre dai medesimi sforzi, e molto più dall' azione immediata degli emetici sopra le fibre muscolose, e nervee del ventricolo si corrobora tutto il sistema vascoloso delle visceri naturali. Questi, ed altri salutari effetti degli emetici si ottengono esibendoli in picciole dosi, atte soltanto a promuovere un grado di vomito, che continuandosi per qualche tempo, inducono prodigiosamente un rilassamento della cute, ed opera come un sudorifero delicato, e sicuro. Come pure passando parte dell' emetico negl' intestini, diventa un comodissimo lassativo.

Ma ognun vede, che questi ottimi effetti degli emetici non si possono sperare,

re, che nel principio del male, giacchè nelle confirmate, e profonde ostruzioni non solo sono inutili, ma eziandio perniciosi, perchè i replicati moti convulsivi dello stomaco lo debilitano vieppiù, e rende esausto il sistema in generale.

Il più sicuro, ed efficace mezzo per risolvere, o almeno impedire le funeste conseguenze delle grandi ostruzioni é l'uso discreto dei tonici. Questi medicamenti agiscono sopra dei solidi, e ne aumentano la robustezza, e la coesione, ed accrescono in conseguenza il vigore, e l'energia del sistema nervoso. L'azione dei tonici non si limita solamente nel ventricolo, e negl'intestini, ma si diffonde in tutto il sistema vascoloso, aumentandone mirabilmente le oscillazioni, per cui mettonsi in moto i fluidi, che stagnano; si promuovono tutte le secrezioni, ed escrezioni, e si accresce l'assorbimento del sistema venoso, ed in conseguenza si dissipa-

ſipano tutte le trasfuſioni ſieroſe (a).

Che ſe poi all' uſo dei tonici ſi accoppia l' eſercizio del corpo, rieſce eſtremamente benefico, e ſopratutto quando ſi reſpira un' aria elaſtica, e deflogiſticata. Coll' eſercizio il tuono del ſiſtema nervoſo, e vaſcoloſo ſi accreſce, e dà maggior forza all' azione de' ſolidi ſopra dei fluidi. In ſeguela della preſſione de' muſcoli ſopra le vene ſollecita il ritorno del ſangue nel ſeno, e ventricolo anteriore del cuore, per cui ſi accreſcono le ſue contrazioni, e quelle dell' arterie, ed in conſeguenza ſi accelera la circolazione del ſangue, e ſi aſſottiglia, e quindi ſi evacua tutto ciò, che di craſſo, e lento eſiſte nel corpo.

L' eſercizio del cavalcare é molto ſu-

(a) I tonici rimuovano la ſtitichezza del ventre, qualora deriva dalla debolezza del canale alimentare, e frenano la diarrea, che naſce dall' accreſciuta ſenſibilità, e mobilità del tubo inteſtinale.

ſuperiore a qualunque altro per la cura degli oſtrutti. Tutte le varie ſpezie di ginnaſtica ſi ſono trovate proficue per opporſi ai rapidi progreſſi di queſti mali. La doccia d'acqua dolce, e quella delle minerali; le fregagioni ſopra l'addome; e finalmente le ſteſſe ſcoſſe elettriche ſi ſono adoprate con ottimo ſucceſſo per guarire gli oſtrutti. Ma tutti queſti efficaci mezzi, che ci ſomminiſtra l'arte Medica appena poſſono rimediare le picciole, ed incipienti oſtruzioni; mentre le grandi, ed inveterate, e ſpecialmente quando ſono unite ad una chacheſſia ſcorbutica, all' idropiſia, alle febbri intermittenti, e ad un'eſtrema debolezza, ſono aſſolutamente reſtie alli ſuddetti rimedj, e gl' infermi ſono vittime inevitabili della grandezza del male (a). Di queſta verità, con mio ſom-

(a) *Quidam ſplenetici nihil a pharmacorum uſu utilitatis percipiunt, neque a reliqua curatione quicquam gracilior ipſis ſplen evadit, ſed quæ adhibentur a magnitudine morbi ſuperantur; Progreſ-*

fommo rincrefcimento, ne fono ftato teftimonio oculare; e lo fparo dei cadaveri me ne ha maggiormente convinto. Il volgo fteffo confidera quefte malattie come incurabili, e poco, o nulla confida ai Medici, e fi abbandona piuttofto alli Ciarlatani, i quali fi vantano di poffeder de'fegreti contro quefte malattie; e gl' infermi fono la vittima infelice della impoftura, e della più perniciofa fuperftizione.

Tale era lo ftato della Medicina riguardo al trattamento delle grandi, ed oftinate oftruzioni, prima, che mi perveniffe la notizia, che in alcuni paefi di quefto Regno vi erano de' contadini, che curavan le oftruzioni della milza colle percoffe di una tagliente fcure. E quantunque molti infermi mi aveffero detta la maniera come efeguir fi dovea quefta operazione, e l'utile grande, che fpeffo appor-

greffu vero temporis aliquibus in hydropem morbus degenerat, & intereunt Hipp. de affect. §. XXI. Lo fteffo fi potrà dire dell' altre oftruzioni.

portava agl' infermi, pure non avendola veduta praticare dai miei Maestri, nè letta presso alcuno Autore Medico, la stimai per cosa dubbia, e superstiziosa (a).

Nel Mese di Settembre 1790. essendomi portato per poco tempo in Grimal-

e quin-

(a) Avendo inutilmente riscontrati non solo i moderni, ma gli antichi scrittori di medicina per capire l' origine di questa pratica, alla perfine con mio sommo piacere ho trovata la seguente notizia presso Sennerto *libr. III. pars. IV. cap. VI.* Egli dopo aver condannata la barbara pratica degl' Arabi di aprire col fuoco lo scirro della milza, commendata da Fabrizio di Acquapendente dice. *Cardanus etiam, (De rerum varietate cap. 44. & in arte parva), mirabilem lienis duri curandi rationem habet: Lieni nimicum scirrhoso linteum, vel chartam, & quidem in formam crucis imponit, hinc securim apponit, quam ligneo malleo, vel clava ferrea sex vel septem ictibus percutit, atque hoc modo lienem durum, cute non divisa sanari existimat. Verum enim vero sunt hæc rationi nullo modo consona. Refertque allegato loco idem Fabricius accidisse semel, ut securis acies sub vehementi percussione, & chartam, & abdomen, & lienem unico ictu præciderit, cum morte ipsius ægri.*

di Casale di Cosenza, e mia Padria, ebbi l'occasione di vedere eseguire la meccanica di detta operazione, e si fa in questo modo. Situano l'infermo sopra il letto, e più spesso a terra, alla supina; applicano sopra la milza ostrutta una carta, e quindi ci adattano il taglio di una mezzana scure, e con un martello battono violentemente sopra la cervice della medesima. Queste percosse, che non oltrepassano il numero di sette, sono così violente, che appena si possono soffrire dalli pazienti; li quali nell' atto dell' operazione dando segni non equivoci di un' intollerabil dolore.

Fatta l' operazione applicano nel luogo percosso un cataplasma composto di verbena, e farina, credendo, che questa impasticciatura cacci dalla milza tutto quel sangue pesto ivi contenuto. Intanto nè nel principio, nè dopo le battiture usano medicamenti interni, lasciando il tutto alla natura. Spesso detto metodo è stato

fu-

funestissimo agli ostrutti, giacchè da lì a pochi giorni han cessato di vivere, o sott' orribili dolori viscerali, o evacuando per secesso immensa quantità di sangue (a).

Confesso, che questa nuova, efficace ma pericolosissima maniera di curare gli ostrutti mi fece grande impressione, e concepì tutt' i vantaggi, che se ne potrebbero ottenere, non solamente nelle grandi ostruzioni della milza, e del fegato, ma in tutte le malattie, che da esse derivano, se da mano perita, e deligente fosse esercitata. Imperciocché coloro che praticano questo metodo sono privi di ogni cognizione Fisica, ed Anatomica, e

 per

(a) In alcuni paesi di Puglia in vece dell' accetta adoprano un pezzo di legno di alloro levigato, e rotondo, e col medesimo, a carne nuda, battono il tumore della milza. Questo metodo oltre l'essere infruttuoso, ed afflittivo, è pericolosissimo; Imperciocchè sopra il luogo percosso vi si formano delle grandi contusioni, e gl' infermi cascono in una generale cachessia scorbutica.

per conseguenza praticandolo promiscuamente, e senza regola alcuna, spesso ne hanno ottenuti dei cattivi effetti (a).

Pensai adunque di riformare detto metodo, correggendone tutt' i difetti, e ridurlo in un vero utile, e sicurissimo mezzo per liberare da una morte inevitabile tanti, e tanti infelici ostrutti, che pur troppo abbondano in ogni luogo di questo Regno. Riflettevo, che se più soavi, e leggiere, ma in maggior numero fossero state le percosse, e si fossero per più giorni ripetute, accoppiandoci l' uso dei ri-

(a) La storia medica di tutt' i tempi ci assicura, che li più proficui, e salutari rimedj, coi quali si debbellano le più ostinate, e crudeli malattie, ne siamo debitori, o al caso, o pure a qualche ideota. La storia di Melampo ce ne dà un sicuro esempio. Ma questi fortuiti ritrovati giovano solamente quando se ne fa un giusto, e ragionato uso, in caso contrario sono sempre perniciosi. *Quæ proferunt*, dice Ippocrate *libr. de art.*, *ob rectum usum proferunt*, *quæ vero nocuerunt ob id quod non recte usurpata sunt*, *nocuerunt*.

rimedj interni, un moderato efercizio, ed un buono regolamento delle cofe aufiliarie alla vita, fi dovrebbero con ficurezza ottenere degli ottimi fucceffi. Tanto più me ne lufingava, perchè in quefti mali, come di fopra fi è detto, dai foli tonici, e dalla ginnaftica fi è veduto qualche follievo.

Cominciai adunqne ad efeguire il mio nafcente progetto, e fubito mi avvidi, che i fatti corrifpondeano al raziocinio. Moltiplicai l' efperienze, e fempre ne ottenni li medefimi feliciffimi effetti, cofichè durante la mia villeggiatura guarì intieramente molti oftrutti di milza di non credibil grandezza.

Ritornato nella Capitale nei princi- pj di Novembre 1790. ritrovai la mia Corfia nell'anzidetto Spedale più numerofa di prima, afcendendo gl' infermi al numero di 85. in circa; E di quefti moltiffimi eran' oftrutti, ed idropici. Li feparai dagli altr' infermi in due ftanze di-

 vi-

vise, e cominciai ad apparecchiarli ad esser battuti. Dopo pochi giorni di apparecchio principiai a percuoterli dolcemente, con tanto, e tale felice esito, che fra lo spazio di due mesi ne guarí eradicativamente più di trenta. Animato vieppiù da questi ottimi successi intrapresi a trattare con egual sorte le ostruzioni del fegato, l' idropisia, la timpanitide, le febbri intermittenti, le emorroidi, e le altre malattie, che dall' ostruzioni di detti visceri dipendono (a). Per lo più i lieno-

(a) Che le grandi ostruzioni del Fegato cagionassero tutte le anzidette malattie, e quindi la morte si capisce agevolmente, atteso l' uffizio di questo organo principale delle funzioni naturali. Ma non così facilmente si compreude come l' incremento morboso della Milza cagioni li stessi cattivi effetti. Ma chi rifletterà, che la milza serve ad apparecchiare il sangue, che deve al fegato portarsi per la secrezion della bile, e che questo viscere serve ancora di ricettacolo per accumolare una quantità di sangue, per portarsi in tempo della digestione, al fegato per accresce-

nosi hanno delle ulceri di prava qualità negl' arti inferiori, che al dir di Celso *aut omnino non sanescunt*, *aut certe cicatricem vix recipiunt* (a).

Per ben comprendere il metodo, che ho praticato per le totali guariggioni di

scere la secrezione della bile, resterà pienamente persuaso, che le lesioni della milza presto, o tardi si dovranno trasmettere al fegato, al ventricolo, e quindi in tutto il corpo. Che se poi a queste ragioni di fatto ci accoppiaremo l'autorità, ne resteremo ulteriormente convinti. *Praeterea quibus viscus (. lien.) id magnum & tumens augescit his corpus minuit, & cacochimum reddit. Hip. de loc. in hom. & Gal. de nat. fac. cap. IX.* Avicenna dice. *Quod magnitudo splenis perducit ad hydropisim, & ad debilitatem hepatis* portandone le ragioni, e fra l'altre, *quod prohibet ipsum generare sanguinem bonum lib. III. fen. XIV. cap. II.* E più sotto soggiunge: *Et cum ingrossatur splen arescit corpus; & arescit hepar.* E Sennerto conferma lo stesso. *E lienis morbis neglectis gravissima sequuntur mala, scabies, melancholia, scorbutus, & plurima alia. Est enim viscus hoc etiam publicae coctionis officina. Lib. III. pars. IV. caput II.*

(a) *Corn. Cels. lib. IV. cap. IX.*

circa ottanta cinque infermi , debbo prevenire ,che i medesimi erano orribilmente ostrutti, e particolarmente colla milza, che per lo più occupava due terzi , o tre quarti della cavità dell' addome . Oltre a ciò , chi era idropico , chi febbricitante, chi scorbutico, e tutti cachettici. Lo stato deplorabile di quest' infelici si potrà rilevare dalle istorie delli stessi piú sotto registrate ; perché temerei di leder la verità nell' esporlo , o pure di passare per esagerante . Queste veridiche osservazioni sono state scritte vicino al letto degl' infermi in un Pubblico Spedale, e molti dei giovani Medici, che hanno assistito alla mia visita ne conservan delle copie.

Prima di venire alle percosse della scure ho somministrato agli ostrutti uno, o piú emetici. Mi son servito del tartaro stibiato, e particolarmente quando gl' infermi soffrivan delle febbri intermittenti. Ci l'ho fatti propinare per epicresi ,

di-

disciogliendone due, o tre acini in una sufficiente quantità di acqua. In coloro poi, che avevan il ventre sciolto mi son contentato della radice Ipecacuana in picciole dosi, ma ripetute per due, o tre volte. Fatto ciò, gli ho prescritto mezz' oncia di cremor di tartaro, e due dramme di nitro purissimo, dividendo il tutto in dodici cartelline, per pigliarsene sei la mattina, ed il restante la sera, disciogliendo ciascheduna in quattr' oncie di acqua di gramigna. L'uso di queste polveri incisive, e diuretiche si dovrà continuare per uno, o due giorni, e quindi si darà principio alle ginnastiche percosse dell'accetta; coll'avvertenza di replicare ogni giorno le stesse cartelline, affinchè si mantenessero le strade dell'urina aperte.

La scure di cui mi son servito l' ho fatta a bella posta costruire. Ella è di mezzana grandezza di circa una libra, e mezza di peso. La sua punta, o sia taglio, è lungo circa sei dita traverse, e gli

gl' angoli retuſi, affinchè non incideſſero la cute. Finalmente il taglio dev' eſſer perpendicolare al collo, formando col manobrio della ſcure un angolo retto; e quanto più il ſuo taglio è acuto, e ſottile, altrettanto l'operazione riuſcirà felice, e ſicura. Perchè in queſto caſo la percoſſa ſi limita in una impercettibile linea, e per conſeguenza non cagiona contuſione alcuna. Il martello con cui ſi dovrà battere la cervice della ſcure deve aſſolutamente eſſere di ferro, acciocchè le percoſſe foſſero più pronte, e celeri; giacchè mi ſon avveduto, che battendo con un maglio di legno gl' infermi non ſi guarivano con tanta preſtezza. Chi ſa ſe ci contribuiſſe l'elettriciſmo, o piuttoſto il magnetiſmo?

La meccanica dell' operazione è faciliſſima, e ſi potrà da chiccheſſia fare; ma la mano del Profeſſore dovrà eſſer ſempre preferita. Si ſitui l' infermo ſul letto alla ſupina, colle ginocchia alzate. Si applichi

un

un pezzo di carta di ſtampa , o di tela fina ſopra il viſcere oſtrutto , e poggiandoci colla mano ſiniſtra il taglio della ſcure , colla deſtra armata di un mediocre martello di ferro, s'incominci a dolcemente battere ſopra il collo della ſcure medeſima. Le percoſſe ſi debbono diriggere in tutt'i punti del tumore, e quindi nel rimanente dell'addome, e particolarmente quando gl'infermi ſono aſcitici, o timpanitici. Siccome le oſtruzioni della milza ledono il fegato, così è neceſſario di percuotere anche l' ippocondrio deſtro. Il numero delle percoſſe non ſi puole determinare, però non dovrà eſſere minore di duecento colpi. Nel principio ſi batterà leggiermente, e quindi ſi anderá ſucceſſivamente creſcendo a proporzione della tolleranza degl'oſtrutti. Il fegato ſi dee percuotere con più delicatezza, che la milza.

Gli effetti maraviglioſi di queſta particolar ginnaſtica ſi veggono appena ſi é finita l'operazione; poichè il volume della

vi-

viscere ostrutta all' istante si diminuisce, e nel tempo stesso diviene più molle. Dopo poche ore si accresce la secrezione dell' orina, e si rende carica, e sedimentosa. Questo sedimento, ch' è abbondantissimo, e di color rosso scuro simile presso a poco all' Ocra Marziale. In taluni lienosi ho veduto nel fondo dell' orinale un sedimento similè al parenchima della milza; ed in altri assolutamente sanguigno Ad alcuni li si apre il ventre appena fatta l' operazione. L' idropisia si dilegua fra pochi giorni. Gl' infermi acquistano robustezza, ed appetito, e si migliora quel cattivo abito del corpo. Le ostruzioni recenti quantunque voluminose fra pochi giorni si disciogliono, ma l' inveterate resistono talvolta fino ad un mese. Si diminuiscono, ma non si risolvono interamente quelle ostruzioni callose, e cartilaginose; però gl' infermi si ristabiliscono in modo, che possono ripigliare il diloro impiego. Le pertinacissime quartane, e ter-

terziane a capo di ſei, o otto giorni svaniſcono intieramente. Le ſordidiſſime piaghe delle tibie ſi cicatrizzano. In ſomma malattie aſſolutamente incurabili con queſto ſempliciſſimo mezzo ſi guariſcono eradicativamente.

Si continuerà l' uſo delle preſcritte polveri fintantochè l' urine ſeguitano ad eſſer copioſe, e craſſe; ma toſtochè comincieranno a chiarirſi ſi dará principio alli Marziali combinati cogl' inciſivi, e diſcioglienti. Mi ſon ſervito della limatura di ferro, o pure della Ceruſſa Marziale al peſo di 15. acini ſino a mezza dramma al giorno, combinata ad una dramma di cremor di tartaro, con un altra di eſtratto di gramigna, continuando a farli bere a tutto paſto l' acqua della medeſima gramigna. Queſta medela ſi dovrà continuare ſino alla totale guariggione. Nei principj della cura ho cibati gl' infermi colle mineſtrine cotte nel brodo, e con qualche frutta, concedendoli

nel

nel progreſſo della cura della carne arroſtita, e del vino generoſo.

E quantunque gl' infermi da me guariti foſſero continuamente ſtati durante la cura a letto, ed aveſſero reſpirata un aria meſiticoſa, quale è quella dell'Oſpedale, pure contro ogni aſpettativa ſi ſono con ſollecitudine ſanati. Dal che ſi arguiſce; che ſe a queſta ginnaſtica ſi foſſe accoppiato l' eſercizio del corpo, e reſpiata un aria elaſtica, e deflogiſticata, molto più preſto ſi ſarebbero gl' infermi guariti.

Chiunque rifletterà alli maraviglioſi effetti della percoſſa reſterà convinto, che in queſto nuovo metodo di curare gli oſtrutti non vi è niente di occulto, ma tutto è facile ad intenderſi, potendolo beniſſimo ridurre ad una particolar ginnaſtica. Ella è da preferirſi intanto a tutte le altre, perchè le percoſſe ſi limitano in una piccioliſſima linea, (per cui il taglio dell'accetta è neceſſario, che foſſe ſottile) dal-

dalla quale celeramente paſſano nella viſcere oſtrutta. Queſte percoſſe non ſolamente attenuano, ed aggitano tutto ciò, che di lento, e tenace eſiſte nelle viſceri naturali , ma eziandio corrobora , e fortifica tutto il ſiſtema nervoſo, e vaſcoloſo delle viſceri medeſime, per cui ſi accreſce l'aſſorbimento del ſiſtema venoſo; ſi aprono l'orine , e ſi eſauriſcono in conſeguenza le acque morboſamente raccolte nella cavità addominale, o nella tela celluloſa . Finalmente ſi eccita una commozione generale in tutto il ſiſtema nervoſo , dalla quale la machina acquiſta forza , e vigore, e ſi diſpone a ſuperare quella generale cacheſſia, e tutti gli altri incommodi inſeparabili da queſte malattie.

OSSERVAZIONE I.

VEnne alli 11. Novembre 1790. nell' Oſpedale degl' incurabili un giovane addetto alla campagna, di anni 24. circa, di

di temperamento flemmatico,chiamato Luigi Magnini di Sanseverino . La mattina dei 12. fu da me visitato , e lo trovai nello stato più deplorabile che immaginar si possa. Egli era così cachettico, che sembrava generalmente suppurato, e cacciava dal suo corpo un puzzore orribile. Soffriva da due mesi una febbre continua, accompagnata da tosse, da diarrea, ed inappetenza. Quali patimenti, mi diceva, essergli rimasti sin dal mese di Luglio, in cui soffrì una febbre di mutazione. Lo basso ventre era eccessivamente gonfio, non solamente perchè era ascitico , ma molto più per la gran mole della milza , che occupava due terzi, e più della cavitá dell' addome. La lunghezza della milza era otto pollici Parigini ; la larghezza cinque, e due linee nella parte dell' ipogastro, mentre nella regione umbellicale era di circa sette pollici. Il lembo destro, o sia quello, che si estendeva verso l' umbellico era scisso in quattro lobi, e si alza-

zava più di un pollice ſopra il livello de' parieti addominali. La lingua bianchiccia, non per glutine, ma per mancanza di quel vermiglio naturale, e cosí pure i prolabri. Poco appetito, ſcarſezza di orine, e limpide; calore urente verſo l' ore della ſera, che finiva ſotto un copioſo, e puzzolentiſſimo ſudore. E finalmente teneva due vaſtiſſime piaghe in ambe le tibie, che cacciavan gran copia di marcia ſanioſa.

In queſta ſteſſa mattina li feci pigliare un emetico antimoniale, col quale cacciò grandiſſima quantitá di bile porracea, e lo feci ſtare in dieta per tutto il giorno, pigliando ogni ora una cartellina di china colli fiori di ſale ammoniaco. La mattina ſeguente lo trovai con febbre alta, e la ſua traſpirazione incommodava gl' infermi vicini. Replicai l' emetico, e raddoppiai l' uſo della china. A capo di cinque giorni la febbre ſi diminuí, ma gli altri ſintomi eccetto la toſſe eran piuttoſto aumentati, e ſpecialmente la ſcite,

Stie-

Stiede per altri tre giorni in questo stato, finalmente risolsi di venire all'uso delle polveri descritte (p.23.) però ci aggiunsi 10. acini della limatura di ferro, e la mattina seguente cominciai a percuoterlo. La mattina dei 23. lo trovai più sollevato, e mi disse che in quella notte, e nel giorno antecedente aveva copiosamente urinato. Le orine, ch' erano della mezza notte in poi, furono così sedimentose, e crasse, che appena davano passaggio alla luce. Il volume del ventre diminuito, e la milza impicciolita, e molle. Per otto giorni consecutivi si operò con gran profitto, cosicché al nono le acque si eran interamente esaurite. La milza ridotta al terzo, l'infermo acquistava forza ed appetito, e le piaghe si andavan cicatrizando. Finalmente ai 13. di Dicembre si è rititato sano, e libero di ogni incomodo, e prima di licenziarlo lo feci vedere al Signor Petagna, e D. Giuseppe Falcone, ed a tutti i miei amici.

OS-

OSSERVAZIONE II.

MAurizio Crespino d'anni 22. di Orta addetto alla Campagna . Questo Paese è di pessimo aere. Nel 1787. soffrì una febre intermittente col tipo di quartana , la quale malgrado il continuato uso della china , li durò un anno , e mezzo , e quindi da se si tolse ; ma rimase profondamente ostrutto di milza, e quindi gli si formarono due sordide piaghe nelle tibie. Egli per l' intero spazio di quattro anni è stato convalescente, ed afflitto da febbri irregolari sotto diversi tipi. Finalmente non potendo più procacciarsi il pane, venne nello Spedale degl'Incurabili alli 26. Ottobre 1790.

La mattina de'3. Novembre fu da me osservato, e lo trovai in uno stato deplorabilissimo, giacchè, oltre di avere una grandissima ostruzione di milza, che occupava tre quarti della cavità del basso ventre , ed oltre due putride piaghe grondanti una

puzzolentiſſima ſanie negli arti inferiori. Il medeſimo era continuamente conſumato da una febbre lenta periodica, e con principio di aſcite, ed anaſarca. Dopo d'averlo preparato con due emetici alternativamente propinati, cominciai a farli prendere le polveri deſcritte, coll' acqua di gramigna per due altri giorni. Alli 9. Novembre cominciai a percuoterlo. Appena oprato due volte ecco, che l'urine ſi accrebbero prodigioſamente, coſicché riempiva quattro, o cinque orinali al giorno ſempre ſedimenzoſe. A capo di quindeci giorni la milza ſi riduſſe ad un terzo di quello, che era; il gonfiore dell' addome, e della periferia del corpo ſvanì; l'appetito creſceva, e le forze ſi andavano riſtabilendo; le piaghe, oltre l'eſſere migliorate di condizione, a momenti ſi cicatrizzavano, con grande ammirazione del Chirurgo D. Vincenzo Macriſi. Alli principj di Dicembre era interamente libero dall'oſtruzione, idropi-

pi-

pisia, e febbre, ma siccome le piaghe non si erano interamente rimarginate, perció continuó a stare nello Spedale sino alli 10. di Dicembre, e quindi partì dell' intutto ristabilito. Questo infermo è stato da moltissimi Professori osservato, e fra gli altri dai Signori Mauro, Attimonelli, Falcone, Civitelli, ed altri, per essere stato uno de' primi, che cominciò a godere gli effetti salutevoli del nuovo metodo da me introdotto in questa Capitale.

OSSERVAZIONE III.

NIcolò Galliani di anni 18., di temperamento flemmatico-sanguigno, esercitante l'arte di campagna, della Cittá di Bitonto, tre anni fa, cioè nel 1787. soffrí una febbre intermittente col tipo di quartana semplice, e durolli un'anno. Passata la febbre restò ostrutto, e cachettico. Ai principj di Novembre 1790.

venne nel detto Spedale nella mia Corsia, ed avendolo visitato, trovai la milza così ostrutta, che non solamente occùpava l' intero ippocondrio sinistro, ma si estendeva nella parte inferiore, sino al pube, ed anteriormente sino adue dita di là della linea bianca. In buon conto occupava più di due terzi della cavità dell' addome. Aveva due grandi piaghe nelle tibie, e soffriva da più tempo una febbre lenta continua. Tutto emaciato, e defedato di colore; e con principio di ascite. I polsi oltre l'essere continuamente febbrili, erano deboli, ed irregolari. Alli cinque di Novembre gli prescrissi un emetico-catartico, col quale cacciò per sopra, e per basso gran quantità di bile porracea. Alli sei si principiò l' uso delle polveri diuretiche, e la mattina de' 9. detto si principiarono le percosse. I primi colpi della scure gli apportarono un pò di dolore, attesoche il labro interno della milza era sporto infuori verso l' umbel-

bellico, essendoci in questo luogo una bisolcazione . Visitato la mattina de' dieci con mio sommo piacere trovai l' urine abbondanti , e sedimentose a segno , che nel fondo dell' orinale vi eran due dita di sedimento rosso-bruno , presso a poco simile al parenghima della milza . Dippiù mi disse l' Infermo , che dopo l'operazione avea avuto sei scarichi ventrali . I polsi li ritrovai meno febbrili , ed alquanto più forti : l' infermo sentiva appetito più del solito . Alli undeci fino alli sedeci dello stesso mese ci osservai gl'istessi fenomeni , solamente le uscite del corpo eran distenute più rare ; intanto la milza, dalla prima operazione , sino a questo giorno manifestamente si era diminuita quasi di una metà, e resa più molle , e mobile . L'acqua travasata nell'addome si era interamente dissipata ; il volto si andava schiarendo, ed i polsi acquistavano da giorno in giorno forza , e regolarità.

Alli 19.lo ritrovai con febbre, e lingua

velata, per cui gli diedi un lavativo, e ſtiede in queſto giorno digiuno, e si ſoſpeſe l'operazione. Alli 14. per averlo trovato ſenza febbre, lo percoſſi. E' da notarſi, che le ulceri delle tibie a proporzione del miglioramento anzidetto ſi cicatrizavano. Si continuò a percuotere ſino alli 28. del detto meſe con ſenſibiliſſima diminuzione della milza, ed aumento di forze, malgrado lo ſtare continuamente a letto. Finalmente per maggiormente perfezionare la cura principiai l'uſo dei tonici, cioè quindeci acini di limatura di ferro, mezza dramma di cremor di tartaro, ed una dramma di eſtratto di gramigna, e li continuò sino al ſuo totale riſtabilimento. Finalmente alli 12. di Dicembre ſe ne andiede felicemente in ſua caſa ſano, e libero di ogni incomodo.

OS-

OSSERVAZIONE IV.

TOmmaso Bombarbieri, di età circa 22. anni, di temperamento flemmatico, della Terra di Castel Vetere in Calabria ultra. Mi dice, che nel mese di Luglio 1790. si ammalò con febbre maligna di mutazione, che li durò circa 26. giorni, ma recidivo più volte, ora sotto l' aspetto di terziana doppia, ora di semplice, e spesso irregolare, delle quali con qualche emetico, e coll' uso della china se ne liberava. Ma perchè il medesimo era costretto di faticare in luoghi paludosi, e bassi, e cibavasi di cibi grossolani; perciò le recidive erano inevitabili: intanto la febbre gli si rese continua, ma sempre periodica, divenne itterico, li si gonfiarono i piedi, e si rese enormemente ostrutto di milza, e fegato, con principio manifesto di ascite.

Alli 11. Novembre 1790. venne nello Spedale degl' Incurabili, nella mia Corsia do-

dove fu da me ai 12. minutamente osservato, ed esaminato. Egli soffriva una febbre lenta, con polsi celeri, piccioli, frequenti, e bassi. L'abito del corpo era defedato da un colore tra il verde, ed il giallo, gli arti inferiori edematosi, debolezza generale di forze, ed una grande inappetenza. Il ventre turgido, e duro, con manifesti segni di ascite. La milza, ed il fegato, con mio grande stupore, non solamente riempivano l' intero ippocondrio, ma si estendevano per quasi tutta la cavità dell'addome, cosicchè appena una quinta parte non veniva occupata dalla mole di queste viscerì. Questo spazio vuoto era verso la regione iliaca destra. Ho detto, che una quinta parte dell' addome era libera, ma molti valenti giovani, che assistevano nella mia visita, e scrivevano le presenti osservazioni, erano di parere, che appena la settima parte del ventre n' era esente. Alli 13. li diedi un bavativo, e la sera comin-

minciò le descritte polveri diuretiche, ed incisive.

La mattina de' 14. cominciai l' operazione, quale fu più violenta, e più continuata, che l' altre, e per la sofferenza intrepida dell' infermo. La mattina seguente, con mio piacere, il ventre si era molto abbassato, e l' urine erano state così copiose, accompagnate da frequenti sedute, che quasi gli ademi erano svaniti, e l' infermo si sentiva molto sollevato di forze. I polsi più sviluppati, e meno febbrili. Ai 16. 17. 18. 19. l' urine copiose, e sedimentose, cosicchè in ogni orinale vi era un deto di sedimento: gli edemi disciolti, e la milza ridotta al terzo, ch' era prima dell' operazioni, mentre l' addome si era sgombrato dell' acque. Per farla breve a capo di 22. giorni la milza si era ridotta a segno tale, che appena si sentiva sotto l' ippocondrio sinistro, ed il fegato ridotto nel suo pristino stato. Quella chachessia generale si era intie-

teramente dileguata, le forze restituite, e l'appetito si era ricuperato. Or vedendosi così ridotto ai 12. del mese di Dicembre si é voluto ritirare nella sua Casa, tutto ilare, e giulivo senza mia intelligenza. Questo infermo allorchè venne nella mia Corsea fu veduto, ed attentamente osservato dal Signor D. Raffaele Civitelli, da D. Vincenzo Macrisi ordinario Chirurgo della stessa mia Corsia, e da una gran quantità di giovani dello Spedale, e di fuora.

OSSERVAZIONE V.

GEnnaro Cavaliero di Pozzuoli, di anni venti, di temperamento colerico-sanguigno, Maestro Muratore. Tre anni fa soffrì una febbre intermittente, col tipo di terzana doppia, e poi semplice, quale li duró per più mesi, e lo lasciò convalescente per quasi un anno. Nell' anno passato ritornò di bel nuovo la

la febbre col medesimo tipo, e l'è stata piú restía dell' altre. In quest' anno ne' principj di Agosto ha sofferto la stessa febbre, col periodo di terziana doppia, e poi nel mese di Ottobre si è commutata in semplice.

Alli 16. di Dicembre 1790. é venuto nello Spedale degl' Incurabili nella mia Corsia. Alli 17. del detto l' ho visitato scrupolosamente, e l' ho ritrovato con febbre, quantunque fosse stato il giorno vacuo, con polsi celeri, frequenti, e bassi; con volto cachettico, ed emaciato; gli arti inferiori edematosi; debolezza estrema, lingua velata, inappetenza, e coll' addome gonfio. Visitata la regione della milza, l'ho trovata, che si estendeva interiormente, fino a due dita sopra la sincontrosi del pube; anteriormente fino ad un deto dilà dell'umbelico, e posteriormente fino all' apofisi trasversali della vertebre de' lombi. Il paziente non solamente é stato da me, e da moltissimi gio-

va-

vani , che mi assistevano, osservato , ma eziandio l'ho fatto osservare dalli Signori D. Sabato Mauro: D. Michele Attimonelli , e D. Vincenzo Macrisi , oltre di un numero grande di persone ,che spinti dalla curiosità, mi favorivano ogni mattina. Nel predetto giorno de' 16. gli ho prescritto un emetico-catartico, e verso l'ore della sera le polveri descritte. La mattina delli 19. cominciai l'operazione, e la mattina seguente trovai, secondo il solito, l'infermo meglio , e quel che mi fece più impressione è , che la febbre, che in questo giorno doveva venire, non venne. L'urine furono copiose , e sedimentose , giusta il solito : l'infermo suddetto, siccome era tignoso, l'ho fatto anche curare la tigna , durante questo tempo , l'ho spesso spesso battuto. Oggi che corrono li cinque di Febbraro si rattrova senza febbre, senza ostruzione, e di buono aspetto , e perció l'ho licenziato.

OS-

OSSERVAZIONE VI.

PAsquale Bove d' anni 32. di temperamento ſanguigno-colerico, di Marano, prima teſſitore di ſeta, e quindi ſi diede al lavoro della campagna. Coſtui mi diſſe, che da molto tempo nella ſtagione eſtiva ha ſofferto, quaſi ogn' anno la febbre coſtituzionale, che in queſto Paeſe regna; l' ultima delle quali l' ebbe l' anno ſcorſo, che dopo molte recidive paſsò in qnartana. Sono tre anni dacchè ſi accorſe, che la milza li ſi era fortemente oſtrutta.

Nel meſe di Novembre ſi portò nell' Oſpedale degl' Incurabili, ſotto la direzione del Signot D. Giuſeppe Falcone, quale con appropriati rimedii lo guarì dalla quartana; ma rimaſe l' oſtruzione. Or ſapendo le portentoſe cure, che facevo, impegnó il Reverendo Maeſtro di Caſa, affinchè l' aveſſe paſſato nella mia Corſia. Il medeſimo ne paſsò parola al Signor Falcone,

qua-

quale permise, che si trasportasse nella detta mia Corsia, e ciò fù ai 28. Novembre 1790. Alli 29. cominciai a batterlo, e per maggiormente assicurare i miei assistenti, nel primo giorno volli in loro presenza osservare l'orine, e le trovassimo colorite sì, ma senza ombra di sedimento. La milza giungeva inferiormente fino due dita sotto l'umbellico.

Si continuó l'operazione per quindici giorni continui, con tanto profitto, che la milza si riduste quasi nel pristino stato. L'infermo vedendosi così ristabilito se ne voleva andare. Lo trattenni per altri quattro giorni, operandolo con maggior efficacia del solito. Finalmente alli 21. di Dicembre si ritirò, dicendo star assolutamente bene, ed in fatti così era, imperocchè aveva acquistata forza, colore, carnaggione, e la milza appena si sentiva sotto il suo ippocondrio.

OS-

OSSERVAZIONE VII.

GIovanni Scugnamiglio Napoletano, d'anni 18. in circa, di natura cachettico, e gracile, figlio di un famiglio del Marchefe Arezza. Effendofi portato nel mefe di Settembre 1790. in Ardura di Averfa, fu affalito da una febbre di mutazione col tipo di terzana doppia, quale parve, che dopo 20. giorni lo lafciaffe libero, ma non pafsó guari è recidivó con una terziana femplice, che li duró per tutto il mefe di Ottobre. Finalmente reftò oftrutto colla milza, e con tutte le vifceri addominali, e la febbre li fi refe continua remittente, accompagnata da emaciazione, e principio d'idropifia.

Venne ai 5. di Dicembre nello fuddetto Spedale, e dopo averlo offervato, ed efaminato, penfai di togliere la febbre, e quindi venire alle percoffe della fcure. Gli prefcriffi per due mattine due emetici-catartici, e poi lo pofi all' ufo della

Chi-

China, accoppiandoci il bagno. Or malgrado tutti questi potentissimi ajuti la febbre era ostinata. Pensai perciò di ricorrere alla scure, tanto più, ch'era persuaso, che detta febbre dalle ostruzioni delle viscere naturali dipendea. A' 12. dello stesso mese cominciai a batterlo. L' infermo nell'atto dell'operazione sentiva dolore, per cui con ogni delicatezza fu oprato.

Nel giorno seguente verso l'ore 22. li si addolorò tutta la regione della milza, e quindi il restante dell'addome. La febbre si accrebbe, ed anticipó tre ore, continuando il dolore per tutta la notte. La mattina appresso, con mio sommo rincrescimento, lo trovai con febbre alta, e l'addome addoloratissimo, e specialmente nel luogo corrispondente alla milza. Gli ordinai una dieta esattissima, de' lavativi emollienti, ed un cataplasma di erbe anodìne sopra il basso ventre: internamente li feci continuare le sollte cartelline diuretiche, incominçiate da due giorni prima.

ma . Con questi ajuti passò meglio , e la mattina de' 15. lo trovai migliorato , ed avendomi richiesto qualche cosa per pranzo, li concessi una zuppa.

A capo di due altri giorni quella tensione dolorosa dei parieti addominali svanì, e la milza la trovai più picciola, e molle. Intanto la febbre persisteva , onde di bel nuovo ricominciai a percuoterlo colla scure nel dì 20. dello stesso mese , ma con molta precauzione . Soffrì volentieri i colpi senza dolore alcuno , e la mattina delli 21. lo trovai molto meglio , con poca febbre, ed appetito, per cui gli diedi l'intera razione la mattina , e mezza la sera. Nel giorno seguente la febbre si era quasi dileguata. Per farla breve, verso la metá di Gennajo era assolutamente libero di febbre, e di ostruzioni; ma siccome era molto indebolito, lo mandai a respirare l'aria della Torre , dove dopo 15. giorni si ristabilì intieramente.

OSSERVAZIONE VIII.

EManuele Pagano della Rocca di S. Felice, campagnuolo, di anni 36. circa, di temperamento ſanguigno-flemmatico, e che perloppiù ha reſpirata un aria paludoſa. Cinque anni fa ſoffrì una febbre putrida maligna di mutazione, dalla quale a ſtento, e dopo reiterate recidive ſe ne liberò, ma reſtó colla milza profondamente oſtrutta. L'anno paſſato, cioè 1789., nel meſe di Ottobre fu di bel nuovo aſſalito dalla ſteſſa febbre, che durolli per circa 22. giorni. Ne' principj di Novembre dello ſteſſo anno recidivò, ma col tipo di terziana, e quindi di quartana, che li durò per otto meſi.

In queſt' anno 1790., verſo la metà di Settembre ricomparve la quartana, e l'oſtruzione ſi é aumentata maggiormente. Nei principj di Dicembre ſi portò nel detto Spedale con quartana, idropiſia, ed oſtruzione di milza, e fu ſituato nella

mia

mia Corsia. Fu da me visitato nel dì 4. Dicembre, e lo trovai profondamente ostrutto ed ascitico: gli arti inferiori eccessivamente edematosi; una cachessia generale, poco appetito, affanno continuo, e quartanario. Alli 5. pigliò un emetico, ed alli 6. cominciai a percuoterlo, pigliando internamente le solite polveri.

Le battiture li conferirono così bene, che a capo di quattro giorni le acque si erano quasi dileguate interamente, e la milza ridotta alla metá. Intanto dopo tre operazioni la febbre si tolse. Finalmente alli 23. di Dicembre se ne andiede sano, e libero d'ogni malore.

OSSERVAZIONE IX.

Nicola di Nufrio della Cerra, di anni 23., di temperamento bilioso, esercitante l'arte di campagna. Nel mese di Agosto 1790. per aver dormito più volte in luoghi, dove vi erano acque sta-

gnanti, inciampò in una febbre di mutazione col tipo di terziana doppia maligna, e quindi dopo due recidive passó in quartana semplice. Intanto nel mese di Ottobre dello stesso anno si avvidde, che li si gonfiavano gli arti inferiori, e l' addome, ed a proporzione, che detto gonfiore cresceva, gli si aumentava l' affanno, e la tosse.

Vedendosi adunque così mal ridotto pensò di portarsi verso la fine di Dicembre nello Spedale degli Incurabili. La mattina dei 29. detto fu da me esaminato, e lo trovai febbricitante, e molto defedato, giacchè era di color bronzino. Il volume dell'addome era enorme, ma elastico; gli arti inferiori erano divenuti quanto barili, affanno, e tosse grandissima, inappetenza, e scarsezza di urine. Stiede per piú giorni all' uso della china, avendo nel principio presi due emetici antimoniali; ma inutilmente, perchè la febbre periodicamente veniva, e gli

e gli altri ſintomi creſcevan più preſto, che diminuivanſi. Volli tentare le battitura della ſcure, perché era ſicuro, che tutte le ſue indiſpoſizioni dalla debolezza, e dalle oſtruzioni delle viſceri addominali, derivavano; tanto più mi animava a far ciò, perchè aveva più volte oſſervato, che con queſto metodo, le acque travaſate ſi rimettevan in circolazione.

Alli dieci del 1791. cominciai a batterlo. Le percoſſe venivan reſpinte dall'elaſticità del ventre, per cui penſai, che coll'acque vi era eziandio dell' aria. Intanto principiò le ſolite polveri. La mattina delli dodeci, con ſommo mio piacere, trovai l' infermo molto ſollevato di forze, ed avea copioſamente orinato. Lo battei piú forte per altri tre giorni, e ſeguitò a paſſar meglio. Stiede per altri due giorni in ripoſo, per eſſere io ſtato indiſpoſto. Alli 16. mi potrai nello Spedale, e trovai il noſtro infermo quaſi libero da ogni patimento; lo battei per al-

tre cinque volte, e si ristabilí interamente. Lo trattenni per altri dieci giorni, dandogli ogni mattina dieci acini di limatura di acciajò, e mezza dramma di cremor di tartaro, ammassati coll' estratto di gramigna, facendoci soprabbere un decotto di legno quassio. Finalmente fu alli principj di Febrajo licenziato.

OSSERVAZIONE X.

GIovanni Canonico della pietra di Puglia, aratore di campagna. Nel mese di Agosto 1790. essendosi portato in Laviella a faticare, dove l'aria é cattiva per le frequenti paludi, di cui abbonda. A capo di pochi giorni si attaccò una febbre di mutazione, che durolli 20 giorni, e quindi recidivò più volte col tipo di terziana semplice, e poi doppia. In questo tempo gli si gonfiarono gli arti, si rese ostrutto, ed ascitico. Venne nello Spedale degl'Incurabili, verso la fine di Ot-

Ottobre 1790., dove fu trattato nei primi giorni, come febbricitante, e coll'uso della china, ed altro li si tolse la febbre, ma l'ostruzione, e l'idropisia gli si accrebbe. Il Medico curante stimò mandarlo alla Torre del Greco, dove dimorò 28. giorni senza profitto alcuno, anzi li si svegliò una febbre lenta, e l'idropisia si andava da giorno in giorno aumentando.

Or siccome nella Torre vi era un'infermo da me guarito col metodo descritto, il medesimo consigliò il paziente a ritornare nello Spedale nella mia Corsia, come in effetto fece alli 18. Gennajo. Lo trovai mal ridotto, poicché oltre d'aver la milza profondamente ostrutta, era idropico generale, e particolarmente ascitico. Cominciai nello stesso giorno a batterlo, facendogli pigliare le descritte polveri diuretiche, fino alli 31. di Gennajo, e si ridusse quasi nello stato naturale, giacchè le acque si dissiparono in-

intieramente, ed egli acquiſtó forza, ed appetito. Dopo otto giorni ſi ritirò dell' intutto riſtabilito.

OSSERVAZIONE XI.

VIncenzo Napoletano di Mercogliano, d'anni 38., di temperamento ſanguigno-flemmatico, addetro agli accomodi delle Regie ſtrade. Nel Meſe di Agoſto 1790., avendo dimorato in un Paeſe di peſſimo aere per più giorni, ſi ammalò con una febbre terziana, che li durò ſino alli principj di Dicembre dello ſteſſo anno, ma rimaſe oſtrutto colla milza, e cachettico. Verſo la metà di Dicembre ritornó la febbre col tipo di due terziane, per cui venne in queſto Spedale alli 28. dello ſteſſo Meſe, e fu ſituato nella mia Corſia. In queſto ſteſſo giorno fu da me viſitato, e ſtava con febbre, e la milza occupava più della metà del baſſo ventre; gli arti adema-

tosi, affanno, ed una cacheſſia generale. Gli ordinai un emetico, e la ſera li feci cominciare a prendere le ſolite polveri. La mattina de' 10. cominciai a batterlo con molta efficacia, perchè lui ſteſſo mi ſpronava. A capo di ſei giorni la febbre ſi tolſe interamente, e la milza za ſi diminuí per terzo. Alli 30. Gennaro 1791. ſe ne andiede in ſua Caſa ſano, e ſalvo qual'era prima.

OSSERVAZIONE XII.

Carmine di Paulo, di anni 30. in circa, Marinaro, di Napoli, e propriamente della Pietra del Peſce. Da molti anni ha praticato al lago di Padria, e quaſi in ogni anno ha ſofferto delle febbri pericoloſiſſime, per cui da un anno a queſta parte ſi è reſo oſtrutto di milza, e cachettico. Nel meſe di Settembre di que' anno inciampò in una febbre intermittente, col tipo di terzia-

na

na doppia , e contemporaneamente cominciò a gonfiarsi l'addome a segno , che divenne erniofo . Or vedendosi così ridotto , venne nell' Ospedale degl' Incurabili verso li principj di Gennaro , e fu situato nella mia Corsia . Alli 2. dello stesso fu da me attentamente osservato , e lo trovai ascitico , e tutto edematoso , e con febbre continua remittente . Lo trattai ne' primi giorni con emetici , e colle solite polveri , e quindi dopo cinque giorni cominciai a batterlo colla scure . Li conferì talmente questa ginnastica , che a capo di dieci giorni si vidde libero di febbre , e dopo di quindici altri fu intieramente guarito , per cui verso li 23. di Gennajo , se ne partì sano , sanissimo .

OSSERVAZIONE XIII.

FRancesco Sacco delle Valle di Caserta , di anni 40. , di temperamento flem-

flemmatico, campagnuolo. Da molti anni è ſtato ſoggetto a febbri intermittenti pertinaciſſime, e ſpecialmente n'ebbe una l'anno ſcorſo col tipo di quartana, che li durò più Meſi. Corrono quattro in cinque anni, dacchè s' avvidde eſſere oſtrutto colla milza: durante queſto tempo ha uſato molti rimedj, ma tutti inutili. Sono due anni, che tiene due vaſte piaghe nelle tibie, e che é divenuto leuco-flemmatico. Nel Meſe di Agoſto 1790. li ſi rinnovò la quartana, e nel decorſo di due Meſi divenne aſcitico, e la milza si ingrandí in mniera, che occupava più della metà della cavitá addominale. Alli 12. Gennaro 1791. ſi portò in queſto Spedale. La mattina de' tredeci fu da me oſſervato, ed eſaminato attentamente, lo ritrovai nello ſtato lo più tapino del Mondo. Egli era così debole, che appena ſi poteva voltare nel letto: l'addome tutto gonfio, due piaghe grandiſſime occupavano ambe le tibie, dal

dalle quali cacciava gran copia di ſanie. Una febbre col tipo di terziana doppia, difficoltà di reſpiro, toſſe, inappetenza, ed una cacheſia generale. In queſto ſteſſo giorno preſe un emetico, e quindi ſi diede principio alle polveri ſuddette: alli quindeci ſi principiò a battere. La mattina delli ſedici lo trovai molto migliorato, l'urine aumentate, e ſedimentoſe, e la milza abbaſſata, ed ammollita. Dopo cinque operazioni tutte l'acque ſi diſſiparono, e la milza ſi riduſſe ad un terzo. Per farla breve alli 12. di Febraro fu da me licenziato libero da ogni incommodo. L'infermo fu oſſervato dal Signor D. Vincenzo Petagna, dal Signor D. Giuſeppe Antonucci, da D. Gaetano Adamo, e da moltiſſimi altri eccellenti Profeſſori.

OSSERVAZIONE XIV.

GEnnaro Manna di Nocera de'Pagani, di anni 16., di temperamento ſangui-

guigno-flemmatico, addetto alla Campagna. Nel mese di Luglio andiede a faticare al Ponte di Cagnano, fuori Salerno, luogo di pessim' aria, ivi inciampò ad una febbre di mutazione, che per liberarsene ci vollero 23. giorni, e quindi recidivò più volte. Finalmente restò con una quartana semplice, ed ostrutto colla milza In questo stato venne nello Spedale degl' Incurabili, sotto la mia direzione. Alli quattro, ed alli cinque di Febrajo, cominciai a batterlo, avendolo antecedentemente posto all'uso delle polveri diuretiche. Dopo cinque operazioni la febre svanì, e la milza si ridusse ad un terzo di quello, ch'era. Alla nona operazione fu intieramente libero, ed alli 15. di Febraro fu mandato alla Torre del Greco sano, e libero, per potersi ulteriormente ristabilire,

OS-

OSSERVAZIONE XV.

Giuseppe Portoghese di Marano, d'anni 22. circa, di temperamento sanguigno, campagnuolo. Nel mese di Agosto inciampò ad una febre intermittente, col tipo di terziana, e quindi di quartana, con esserli fortemente ostrutta la milza. Venne alli quattro di Febraro nello Spedale degl'Incurabili: alli cinque pigliò un' emetico, e quindi lo posi all'uso della China per cinque giorni, ma senza profitto, anzi gli apportò un angoscia grandissima. Alli dieci cominciai a batterlo, e dopo quattro battute svanì la febbre. Si é continuata l'operazione per intieramente distruggere l'ostruzione della milza, e fortificare il sistema delle visceri addominali. Alli 21. Febraro ritirossi nel suo Paese assolutamente libero, e sano.

OS-

OSSERVAZIONE XVI.

DOmenico Ferraro della Guardia Lombardi, di anni 15. pastorello: Sono quattro anni dacchè soffrì una febre di mutazione per esser andato a fatigare in luoghi paludosi. Si riebbe dalla febre acuta, ma dopo molte recidive, divenne quartanario, e quindi ostrutto, ed idropico. Venne nello Spedale verso la metà di Aprile 1791. in cattivissimo stato, perchè oltre la quartana, ed una profonda ostruzione di fegato, e milza, era egualmente ascitico, ed emaciato: aveva delle frequenti emorragie nasali. Fu trattato col descritto metodo, e si guarì a capo di 20. giorni. Alli 9. di Marzo questo anno 1792. l'ho veduto sanissimo, e molto sviluppato.

OSSERVAZIONE XVII.

DA Alesandro Magno della Cittá di Cosenza, di temperamento flemmatico, addetto ad una vita sedentaria. Piú volte ha sofferto delle febbri intermittenti, per cui si rese ostrutto col fegato, e quindi emorroidario. Le sue emorroidi sono state fluenti a segno, che spesso ha dovuto ricorrere alla mano Chirurgica, e specialmente nel Mese di Gennaro 1791., che si rattrovava in questa Capitale. Questa ultima emorragìa lo rese così esausto di forze, che fu costretto a star per più tempo in casa. Venne a consultarsi da me ne' principj di Febraro dello stesso anno in uno stato molto deplorabile, giacché, oltre l'emorroidi fluenti, era itterico, e cachettico; inoltre aveva il fegato profondamente ostrutto. Lo cominciai a battere, dopo averlo apparecchiato, e dopo cinque giorni si tolse lo scolo. Finalmente a capo di un Mese si riebbe interamente.

OS-

OSSERVAZIONE XVIII.

ANtonio di Luca Capoano, di anni 27. Fabricatore. Nel 1790. soffrì per 13. mesi una quartana semplice. Nel mese di Dicembre 1791. ricadde nella medesima febbre, colla quale venne allo Spedale a' 18. Febraro dello stesso anno. Fu posto nella mia Corsia, dove lo trovai con ostruzione di fegato, di milza, ed itterico. Dopo pochi giorni di apparecchio cominciai a percuoterlo. La febbre alla terza operazione si tolse, e dopo 15. giorni partì guarito.

OSSERVAZIONE XIX.

CRistofaro Cuomo, Maestro Sartore, d'anni 55. di Castello a Mare. Venne nello Spedale con ascite, ed itterizia alli 3. di Febraro di quest'anno 1792. Mi disse, che da molti anni ha sofferto delle febbri intermittenti di tipo irregola-

re, accompagnate da profusissimi sudori. Nel mese di Dicembre per essersi in più sere esposto all'ambiente divenne itterico, e quindi idropico ascitico. Alli 8. di Febraro si cominció a battere con tanta felicità, che alli 2. di Marzo è partito libero di ogn' incomodo. Prima di partire l'ho fatto vedere al Signor D. Gaetano Femiani, che l' aveva antecedentemente osservato, come pure alli Signori D. Gaetano Adamo, D. Salvadore Acanfora, D. Giuseppe Menna, e ad altri Professori.

OSSERVAZIONE XX.

Giuseppe Esposito della terra di Cisterna, di anni 40. circa, di temperamento flemmatico-sanguigno, pastore. Corrono sei anni, che si rattrova orribilmente ostrutto colla milza, in seguela di una febbre di mutazione, e quindi di moltissime febbri intermittenti; e finalmente

te si confirmò in una quartana, accompagnata da frequentissime emorragie nasali, che lo ridussero in un estrema debolezza:

Venne nel detto Spedale a dì primo Dicembre 1791. allorchè fu visitato da me, lo trovai mal ridotto, giacchè, oltre l'essere estremamente emaciato, e leucoflemmatico, avea una febbre, che quantunque portasse il tipo quartanario perfetto, pure ne' giorni vacui febbricitava; ma quelche più mi sorprese, fu l'enorme mole, in cui la milza erasi ridotta, imperciocchè non solamente riempiva tre quarti della cavità dell' addome, ma eziandio usciva dal livello de' parieti addominali più di cinque dita, e massimamente nella parte inferiore verso la regione umbellicale, dove si espandeva a guisa di un ventaglio fino al pube, riempendo esattamente tutta la regione ipogastrica. Era così eccedente il volume di questa milza, che si è valutata, che pe-

faſſe più di 24. libre.

La ſua figura era irregolare, eſſendo ſtretta nell'ippocontrio ſiniſtro, che appena giungeva nel principio della regione ipogaſtrica. Verſo la regione umbellicale ſi allargava, poſteriormente ſino alle vertebre lombali, e dalla parte dell' umbellico ſino a quattro dita dilà del medeſimo. In queſto luogo s' ingroſſava, formando un tumore gibboſo, che eccedeva per quattro dita il livello del baſſo ventre. Finalmente verſo la regione iliaca deſtra formava un lembo groſſiſſimo, che vicino alla ſinfiſi del pube, e dell' inquine ſiniſtro ſi andava ſucceſſivamente diminuendo.

Fu da me trattato per dieci giorni con reiterati emetici, e coll' uſo della china china, maritata coi fiori di ſale ammoniaco. Si troncò la febre, e ne ſtiede libero per otto giorni, quindi ricomparve di nuovo, e l' emmorragie naſali eran frequentiſſime.

Siccome ſi dovevano per ordine Sovra-

vrano ripetere le sperienza intorno a questo mio metodo, così stimai trattenerlo sino all' esecuzione delle medesime. Finalmente alli 17. di Gennaro 1792. si cominciò a percuotere, assieme con cinque altri, scelti fra un gran numero di ostrutti dalli Signori D. Antonio Villari, e D. Francesco Dolce. Si potrà ognuno figurare la folla de' Professori, e dei giovani che per curiosità si son portati a visitare detti infermi. Fra gli altri nel principio, e nel decorso delle cure giornalmente ci è venuto il Signor D. Gaetano Femiani, come pure il Signor D. Vincenzo Petagna, ed infiniti altri.

S' incominciò adunque a percuotere con molta circospezione; perchè siccome la milza era durissima così volentieri la scure sarebbe penetrata all' indentro. Si sono indefessamente pratticate ogni giorno le battiture, fino alli principii di Febrajo, senza notabil diminuzione della milza, però alla quinta operazione la febre sanì,

nè

nè si è veduta più l'emorragia nasale, e l' infermo da giorno in giorno acquistava forza, ed appetito. Alli 4. di Febrajo con mio sommo piacere trovai la milza piú molle, e più bassa, e l' orine sedimentosissime. Or da questo giorno in poi è andato sempre migliorando, fino al suo totale ristabilimento.

Per non più ripetere presso a poco le stesse cose, brevemente accennerò gli altri cinque infermi, contemporaneamente a questo guari.

OSSERVAZIONE XXI.

VIncenzo Greco di Salerno d' anni 26. ostrurto, ed ascitico da circa sei anni. Mario Guarini, d'anni 23., da tre anni ostrutto, e con piaghe alle tibie. Mercurio Svilla d'anni 21. della terra di Toro, uomo di campagna, ostrutto, e quartanario da due anni. Domenico Gentile della Cittá di Napoli, d' anni 12. ostrut-

ostrutto, e timpanitico. E finalmente Giovanni Esposito di S. Gregorio d' anni 50., terzianario, e profondamente ostrutto. A tutti questi la milza giungeva fino al pube, e tre avevan delle piaghe alle tibie. Sono stati nel decorso della cura osservati dal Signor D. Domenico Cotugno, e nei principj di Marzo licenziati. Gli altri infermi per brevità si tralasciano.

Se le più moltiplicate pruove, e l'esperienze ripetute col medesimo successo, non bastano a persuadere il Pubblico delli maravigliosi effetti della percossa della scure, tutto rimetto al tempo, che presto, o tardi fa conoscere la verità. Del resto questo metodo è stato con ugual sorte praticato nello stesso Spedale degl' Incurabili, dopo di me, dalli Signori D.Francesco Grimaldi, D. Giuseppe Leone, D. Gaetano Adamo, D. Raffaele Civitelli, e D. Francesco Bagno. In S. Antimo dal Signor D. Nicolò di Agostino, ed in Ace-

Acerenza dal Signor D. Diodato Salvadore, e ſpero che fra poco altro tempo detto metodo ſarà generalmente praticato in ogni luogo.

IL FINE.

ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 5.	un viſcere	una viſcere
	degli altri	delle altre.
19.	cosichè	cosicché
27.	Fintantochè	Fintantocchè
33.	ſedimenzoſe	ſedimentoſe
37.	diſtenute	divenute
63.	queſto	di queſto